

2ª Domenica d'Avvento (A) Matteo 3,1-12

Domenica, 4 Dicembre, 2022

L'annuncio di Giovanni Battista nel deserto



Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché io sappia di essere piccolo come Zaccheo, piccolo di statura morale, ma dammi la forza di alzarmi un poco da terra spinto dal desiderio di vederti passare in questo periodo di avvento, di conoscerti e di sapere chi sei tu per me. Signore Gesù, maestro buono, suscita nel nostro cuore con la potenza del tuo Spirito il desiderio di comprendere la tua Parola che ci rivela l'amore salvifico del Padre

Leggi la Parola

¹ *In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ² dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!"*.³ *Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴ *E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.*

⁵ *Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶ e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

⁷ *Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?"* ⁸ *Fate dunque un frutto degno della conversione,* ⁹ *e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.* ¹⁰ *Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* ¹¹ *Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.* ¹² *Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile".*

Momento di silenzio orante: Fermati e ascolta.

Per comprendere la Parola

a) Come si articola la trama del brano:

In questa domenica d'avvento ci viene incontro la figura di Giovanni Battista, un personaggio simile ad una quercia, come ebbe a dire Gesù un giorno nel delineare la sua personalità: «Siete forse andati a vedere una canna sbattuta dal vento?» (Mt 11, 7). Il profilo del Battista che la liturgia ci propone viene presentato in due grandi blocchi: 3,1-6, figura e attività di Giovanni; 3,7-12, la sua predicazione. All'interno di queste due parti si possono individuare delle unità più piccole che determinano l'articolazione del testo. In 3,1-2 Giovanni è presentato come colui che predica la «conversione» perché il «regno dei cieli si è fatto vicino». Tale appello è come un filo rosso che attraversa tutta l'attività di Giovanni: viene ripreso in 3,8.12. Il motivo di tale annuncio della conversione è dato dall'imminente giudizio di Dio che viene paragonato al taglio di ogni albero secco da gettare nel fuoco per essere bruciato (3,10) e a quell'operazione della vagliatura che i contadini eseguono sull'aia per separare il grano dalla pula, anch'essa da bruciare nel fuoco (3,12).

L'immagine del fuoco che caratterizza l'ultima parte del nostro brano liturgico mostra l'urgenza di prepararsi a questo evento del giudizio di Dio.

Il testo presenta la seguente articolazione:

v. 1 Giovanni, il Battista, colui che immerge nell'acqua, come segno del desiderio di purificazione, venne nel deserto della Giudea, scarpata scoscesa che scende fino alla vallata del fiume Giordano e del Mar Morto. Il deserto, luogo aspro che ricorda l'esperienza dell'Esodo, dell'uscita dalla schiavitù d'Egitto, suscita, in ogni pio israelita, il desiderio e la speranza di sperimentare ancora l'intervento del Signore, per una nuova liberazione. Il deserto è un luogo di solitudine, di privazione, ma anche un luogo di incontro con Colui che fa nuove tutte le cose (*Ap* 21,5), e che attira a sé la sposa infedele, la conduce nel deserto e nella solitudine e nell'allontanamento da tutte le distrazioni, per parlarle al cuore e renderla nuovamente sposa felice (Cfr *Os* 2,16 ss).

v. 2 Giovanni predica dicendo: "Convertitevi – Metanoete Cambiate mentalità -, perché il Regno dei cieli è vicino". Per poter convertirvi, cambiare direzione, volgersi a ciò che può cambiare la nostra vita da dissoluta e infelice, in vita autentica e gioiosa, è necessario cambiare mentalità, cambiare modo di pensare, volgere il nostro interesse verso il modo di porsi del Regno dei cieli che è vicino, è già qui, in mezzo a noi e vivere secondo l'organizzazione di questo Regno, che viene in umiltà, giustizia, carità.

v. 3 Il Profeta Isaia invitava gli esuli Ebrei a organizzarsi per il ritorno in patria dall'esilio in Babilonia, preparando una via nel deserto (Cfr *Is* 40, 3). Ora il Battista annuncia nel deserto la venuta del Regno dei cieli "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!" Quante volte oggi, come ai tempi del Battista, la voce di chi annuncia la Parola del Signore, è come una voce che grida nel deserto delle nostre città, dove le case sono una accanto all'altra, le finestre si aprono quasi a ridosso le une delle altre, ma ciascuno vive come isolato, solo, in un deserto. L'invito pressante è di preparare la via del Signore. Egli è molto discreto, non è invadente, attende che manifestiamo il desiderio di accoglierlo.

v. 4 Giovanni non era vestito con morbide vesti, non banchettava lautamente. Viveva in modo austero, come i Profeti, avvicinandosi allo stile di Elia (Cfr *2Re* 1,8).

v. 5-6 Quando una persona è autentica, la gente lo percepisce ed accorre per avere le indicazioni per una vita autentica, che valga la pena di essere vissuta. Il battesimo di Giovanni era semplicemente un segno esterno che doveva esprimere il desiderio e l'efficacia del battesimo cristiano, che purifica dal peccato in virtù dell'opera redentrice di Cristo.

v. 7 Molti Farisei e Sadducei accorrevano a lui per farsi battezzare. I Farisei, gruppo religioso di rigida osservanza della Legge Mosaica, per essere sicuri di osservarla, l'avevano circondata con una siepe di minuziosi precetti osservando i quali perdevano di vista il cuore della Legge. I Sadducei appartenevano alle classi facoltose, aperte alla cultura e al progresso delle altre nazioni. Al contrario dei Farisei accettavano solo la Legge scritta e le sue prescrizioni, senza aggiunte. Favorivano per opportunismo politico i dominatori romani. Non ammettevano la risurrezione di morti, come invece credevano i Farisei. Non bisogna pensare che le persone di questi gruppi fossero tutte da condannare. No! Ma il Battista li sferza aspramente chiamandoli "razza di vipere", (probabile allusione al serpente tentatore che nell'Eden sedusse Adamo ed Eva). L'intenzione di Giovanni è di preparare la via al Signore, ad aprire gli occhi di chi lo ascolta e fare in modo che non siano travolti dal veleno del serpente, e lo fa con il suo carattere focoso, irruente. Anche il profeta Isaia apostrofava gli israeliti così: "*Dischiudono uova di serpenti velenosi*" (*Is* 59,5).

v. 8 *Fate dunque un frutto degno della conversione.* È interessante che nel testo greco il termine frutto sia al singolare, come giustamente leggiamo nella traduzione offerta dalla CEI nei nuovi Lezionari. Quale frutto siamo chiamati a portare? Quale frutto maturo appeso all'albero porta la salvezza all'umanità perduta, quando dal frutto di un albero è venuta la morte a causa del peccato? Anche Gesù dirà ai suoi discepoli nell'ultima cena: "*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*" (*Gv* 15,16). Ma solo con Colui che porta la linfa della salvezza è possibile portare frutto buono, è qui il cuore della conversione. "*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*" (*Gv* 15,5). Siamo chiamati a portare al mondo lo stesso frutto che ha portato Maria, la Tutta Santa. Lei ci ha donato il Frutto Benedetto del suo Grembo Immacolato con la disponibilità piena alla Parola del Signore! C'è un solo modo per portare frutto come Lei.

Essere disponibili ad ascoltare la voce del Signore e metterla in pratica. *“Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3,35).*

v. 9 Non è sufficiente essere della discendenza di Abramo per essere sicuri di fronte all'ira incombente. È necessaria la vera conversione, un mutamento radicale di fede per comprendere la verità che è luce sfolgorante. Di fronte ad essa si è liberi di farsi illuminare la mente per discernere il cammino posto di fronte a noi e incamminarsi al seguito di Colui che viene per portare la salvezza, o chiudere l'intelligenza alla illuminazione e continuare il cammino ponendo la fiducia nella ricchezza, nel potere, nel dominio andando verso il disfacimento.

v. 10 *Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* Il tempo è breve, già la scure è posta alla radice degli alberi, pronta a tagliare e gettare nel fuoco quelli che non portano frutto bello. Ancora al singolare il termine frutto, l'aggettivo che accompagna il termine frutto nell'originale greco è bello. Bello, perché ciò che è buono è anche bello, ed è bello non solo nell'apparenza, ma anche nell'interiorità. C'è tanto bisogno di discernimento, perché molte cose che attraggono lo sguardo per la loro apparenza esterna, in realtà all'interno sono piene di marciume e portano alla perdizione. L'immagine della scure posta alla radice degli alberi esprime l'urgenza della conversione.

v. 11 *Io vi battezzo nell'acqua per la conversione.* L'espressione “Per la conversione” è propria di Matteo per indicare non l'effetto, ma lo scopo del battesimo di Giovanni. Il “*Veniente*” è più forte e battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Nel Vangelo di Giovanni si legge che il Battista dichiara apertamente: *“Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire” (Gv 3,28-30).* Giovanni Battista assume in pieno il suo mandato di precursore. Prepara l'umanità ad accogliere Colui che prende la sua stessa carne per farsi un tutt'uno con Lei. Per Lei il Salvatore si dona fino in fondo, per far comprendere l'immenso amore che l'Altissimo ha nei confronti di ogni essere umano.

v. 12 La pala per raccogliere il grano e il fuoco inestinguibile dove viene bruciata la paglia sono immagini forti, che indicano quanto il Signore desidera che ognuno sia purificato e da ciascuno sia tolta ogni cosa vana per godere della vita, e gioire dell'incontro con l'amante dell'umanità per sempre. La gioia è il sentimento che emerge negli annunci dei profeti dell'Antico Testamento quando scorgono che il Signore sta per venire in mezzo al suo popolo per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Cfr Lc 4,18).

Per meditare

Attesa di Dio e conversione:

La predicazione di Giovanni mentre ci ricorda che la venuta di Dio nella nostra vita è sempre imminente, ci invita anche con energia alla penitenza che purifica il cuore, lo rende capace all'incontro con Gesù che viene nel mondo degli uomini e lo apre alla speranza e all'amore universale.

C'è un'espressione del cardinale Newmann che può aiutarci a comprendere questo nuovo orientamento che la Parola di Dio intende suggerire come urgente: «Qui in terra vivere è cambiare ed essere perfetto è aver cambiato spesso».

Cambiare è da intendere nell'ottica della conversione; un cambiamento intimo del cuore dell'uomo. Vivere è cambiare. Nel momento in cui questa spinta a cambiare venisse meno, tu non saresti più vivo. Una conferma ci viene dal libro dell'Apocalisse quando il Signore dice: «Sembri vivo, ma sei morto» (3,1). Inoltre «essere perfetto è aver cambiato spesso». Sembra che il cardinale Newmann voglia dire: «Il senso del tempo è la mia conversione». Anche questo tempo di avvento è commisurato in funzione del progetto che Dio ha su di me. Devo continuamente aprirmi alla novità di Dio, essere disponibile a lasciarmi rinnovare da Lui.

Accettare il Vangelo:

è la condizione per convertirsi. Il Vangelo non è solo un contenuto di messaggio, ma è una Persona che ti chiede di venire nella tua vita. Accettare il Vangelo in questa domenica d'Avvento significa aprire la porta della propria vita a colui che Giovanni il Battista ha definito come il più forte. Tale idea è stata espressa bene da Giovanni Paolo II: «Aprite le porte a Cristo...». Accettare Cristo che mi viene incontro con la sua parola definitiva di salvezza. Ci vengono in mente le parole di S. Agostino che diceva: «Temo il Signore che passa». Tale passaggio del Signore potrebbe trovarci in questo momento della nostra vita distratti e superficiali.

Salmo 71 (72)

Regga con giustizia il tuo popolo

Dio, dà al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;

regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia
e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.
Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,

avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.
Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole persista il suo nome.
In lui saranno benedette
tutte le stirpi della terra
e tutti i popoli lo diranno beato

Orazione finale

Signore Gesù, condotti dalla parola forte e vigorosa di Giovanni Battista, tuo precursore, desideriamo ricevere il tuo battesimo di Spirito e di fuoco. Tu sai quante paure, pigrizie spirituali e ipocrisie albergano nel nostro cuore. Siamo convinti che nel tuo ventilabro resterebbe della nostra vita ben poco grano e tantissima pula, pronta per il fuoco inestinguibile. Ti diciamo dal profondo del nostro cuore: Vieni a noi nell'umiltà della tua incarnazione, della tua umanità caricata del nostro limite e peccato e donaci il battesimo dell'immersione nell'abisso della tua umiltà. Donaci di essere immersi in quelle acque del Giordano che sono sgorgate dal tuo costato trafitto sulla croce e fa che ti riconosciamo vero Figlio di Dio, vero nostro Salvatore. In questo avvento portaci nel deserto della spogliazione, della conversione, della solitudine della penitenza per sperimentare l'amore del tempo primaverile. Che la tua voce non rimanga nel deserto ma risuoni nel nostro cuore in modo che tutta la nostra, immersa – battezzata nella tua Presenza possa diventare novità d'amore. Amen.

APPENDICE

L'annuncio del Battista: il regno dei cieli è vicino (Ermes Ronchi)

Il Domenica Avvento Anno A

Nel deserto della Giudea e sulle rive attorno al lago di Galilea, per Giovanni e per Gesù le parole generative sono le stesse: “convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 3,2). Tre annunci in uno: a) esiste un regno, cieli nuovi e terra nuova, un mondo nuovo che preme per venire alla luce.. b) Un regno incamminato. I due profeti non dicono cos'è il Regno, ma dove è. Lo fanno con una parola calda di speranza “vicino”. Dio è vicino, è qui. Seconda buona notizia: il Pellegrino eterno ha camminato molto, il suo esodo approda qui, alla radice del vivere, non ai margini della vita, si fa intimo come un pane nella bocca, una parola detta sul cuore portata dal respiro: infatti “vi battezerà nello Spirito Santo”, vi immergerà dentro il soffio e il mare di Dio, sarete avvolti, intrisi, impregnati della vita stessa di Dio, in ogni vostra fibra. c) Convertitevi, ossia mettetela in cammino la vostra vita, non per una imposizione da fuori ma per una seduzione. La vita non cambia per decreto-legge, ma per una bellezza almeno intravista: sulla strada che io percorro, il cielo è più vicino e più azzurro, la terra più dolce di frutti, ci sono più sorrisi e occhi con luce. Convertitevi: giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Infatti viene uno che è più grande di me. I due profeti usano lo stesso verbo e sempre al tempo presente: «Dio viene». Non: verrà, un giorno; oppure sta per venire, sarà qui tra poco. E ci sarebbe bastato. Semplice, diretto, sicuro: viene. Come un seme che diventa albero, come la linea mattinata della luce, che sembra minoritaria ma è vincente, piccola breccia, piccolo buco bianco che ingoia il nero della notte. Giorno per giorno, continuamente, Dio viene. Anche se non lo vedi, viene; anche se non ti accorgi di lui, è in cammino su tutte le strade. È bello questo mondo immaginato colmo di orme di Dio. Isaia, il sognatore, annuncia che Dio non sta non solo nell'intimo, in un'esperienza soggettiva, ma si è insediato al centro della vita, come un re sul trono, al centro delle relazioni e delle connessioni tra i viventi, rete che raccoglie insieme, in armonia, il lupo e l'agnello, il leone e il bue, il bambino e il serpente, uomo e donna, arabo ed ebreo, musulmano e cristiano, bianco e nero, russo e ucraino, per il fiorire della vita in tutte le sue forme. Dio viene. Io credo nella buona notizia di Isaia, Giovanni, Gesù. Lo credo non per un facile ottimismo. Il cristiano non è ottimista, ha speranza. L'ottimista tra due ipotesi sceglie quella più positiva o probabile. Io scelgo il Regno per un atto di fede: perché Dio si è impegnato con noi, in questa storia, ha le mani impigliate nel folto di questa vita, con un intreccio così scandaloso con la nostra carne da arrivare fino al legno di una

mangiatoia e di una croce. (Lecture: Isaia 11,1-10; Salmo 71; Romani 15,4-9; Matteo 3,1-12) ©
riproduzione riservata